



Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző:

Cím: *Amor di patria in Ungheria*

Forrás: *Giornale delle Puglie*

Dari 1923. k. 15.

Osztályozás

Tárgy

910.2

Hely

Idő

"1923"

Személy

Sulle rive del Danubio

Amor di patria in Ungheria

BUDAPEST, dicembre.

Non posso percorrere le rive del Danubio senza soffermarmi ad ammirare la scena meravigliosa che si svolge dal Monte Ghellert, nudo e roccioso, dominato da un antico castello, al Palazzo Reale che dall'alto di Budapest si estende coi suoi giardini sino alla riva del Danubio, al Monte Janos, tutto cupo di boschi. E' uno dei più bei panorami ch'io abbia mai visto nelle tante peregrinazioni all'estero e che per la sua varietà e gaiazza può stare alla pari col panorama del golfo di Napoli visto dal mare.

Sulle rive del Danubio

Mi ero fermato un momento ammirando, quando un vecchio e distinto signore che faceva la sua passeggiata si fermò presso a me e attaccò discorso dandomi spiegazioni che ascoltavo per semplice cortesia giacchè conosco ormai Budapest e l'Ungheria forse meglio di qualunque ungherese. « Il Danubio adesso è morto, mi diceva, ma prima della guerra era solcato da infinite navi, le rive erano piene di movimento per il carico e scarico delle merci. Oggi non abbiamo più navi, l'Ungheria è rovinata ». La sua voce si faceva agitata e tremolante, io mi avvidi della sua emozione e mentre lo fissavo il povero vecchio scoppiò in un pianto dirotto, né poteva più parlare.

Se il pianto di un bimbo spesso ci fa ridere e il pianto di un giovane ci fa sdegno, il pianto di un vecchio ci rattrista. E il pianto di quel vecchio mi scen-

deva all'anima! Piangeva le perdute fortune della Patria sua, umiliata, immiserita, spezzata!

« Cercai di confortarlo nella ferma convinzione mia che l'Ungheria si riavrà presto delle conseguenze della guerra e della disfatta e tornerà ad essere fra pochi anni una Nazione forte e fiorente.

« Ma io non la rivedrò, la Patria mia, bella com'era! » Mi rispose fra i singhiozzi.

Ed era vero. Il povero vecchio non ha più innanzi a sé i quindici o venti anni che occorreranno perchè l'Ungheria rimargini le sue piaghe di cinque anni di guerra e di uno di rivoluzione e bolscevismo.

Ma quando una Nazione sente l'amor di Patria a tal segno, l'avvenire è sicuro! Qui l'amor di Patria è un culto ed ha anche forme religiose.

La musica nelle Cattedrali

In tutte le chiese cattoliche si fa buona musica nelle feste solenni con piena orchestra e con voci di uomo e di donna. In cerimonie eccezionali cantano in chiesa anche artisti di teatro e dei primi. Nelle cattedrali si può ascoltare la messa solenne di Mozart e di Perosi, con parole latine, ma nelle altre chiese si cantano più spesso delle preghiere in lingua ungherese, che sono sempre preghiere a Dio perchè benedica e protegga la Nazione.

Queste preghiere sono ascoltate, capite, sentite dai fedeli presenti che in mol-

(Köt. v. füz.) (Udvar)
ti paesi sono la totalità degli abitanti. In un villaggio assistevo alla messa domenicale per ammirare i costumi nazionali delle donne. Un tenore, accompagnato dall'organo, cantò una preghiera di una malinconia profonda e di una melodia piena di sentimento. Quando invocava da Dio la protezione dell'Ungheria e pronunciava la parola: « Magyarország » (che vuol dire: Ungheria), la sua voce bella, chiara e potente ebbe un tale tremolio che sembrava un pianto e che mi fece sentire un fremito di commozione. Pensavo in quel momento quale impressione farebbe a noi italiani se sentissimo cantare in una nostra chiesa, da una bella voce, con una appassionata melodia: Proteggi o Signore l'Italia!

Non io solo ero commosso; guardai attorno; né le donne né i giovani erano distratti; tutti seri, compunti, accigliati. Tutti sentivano in quel momento il culto della Patria!

L'inno ungherese

L'inno ungherese è pure un canto mesto e solenne, è una preghiera e si canta solo nelle cerimonie solenni. Tutti lo sanno, tutti lo cantano, e quel giorno, in quel villaggio, terminata la messa, l'organo intonò l'inno e tutti uomini e donne, vecchi e bambini, lo cantarono. Nessuno si mosse, nessuno finchè non fu finito, ed anche io, estraneo, mi sentii inchiodato al mio posto.

Ricordo che nei primi giorni ch'io ero qui, trovandomi al caffè, chiesi al capo dei tzigani che mi suonasse l'inno ungherese, che desideravo conoscere, e quegli mi rispose: « Impossibile, signore, si suona solo nelle feste e cerimonie, mai al caffè! ».

Ho capito poi la intonazione di quella risposta. Quando si intona l'inno nazionale, tutti restano fermi, in piedi e fissi naturalmente a capo scoperto.

Assistevò in una mattina d'inverno al cambio della guardia del Palazzo Reale, cerimonia che si compie tutte le dome-

niche all'una e alla quale accorre sempre molta gente, specie gli stranieri, per vedere le uniformi e per ascoltare la musica militare, che suona qualche pezzo nel cortile del Palazzo.

A capo scoperto

La folla si teneva sui marciapiedi, ai lati, perchè questi erano sgombri dalla neve che cadeva formando una poltiglia fangosa in mezzo alla via. Eseguiti i movimenti militari della compagnia di guardia e fatta la consegna della bandiera, la musica militare intonò l'inno. Tutti si scoprirono benchè nevicasse ed anch'io dovetti affrontare coraggiosamente un raffreddore.

Un distinto ed elegante signore che in quel momento traversava la strada saltellando fra il fango e la neve si irrigidì e rimase lì in mezzo, impalato, solo, immobile, finchè la banda non ebbe finito di suonare l'inno. Era rimasto in quella posizione un po' comica, solo fra tanta gente che da un lato e dall'altro della via lo guardava; ma non importava nulla: aveva dimostrato a me ed agli altri stranieri presenti come sia sentito in Ungheria il culto della Patria.

Il premio "Goncourt", a Luciano Fabre

I membri dell'Accademia Goncourt si sono riuniti al *Ristorante Drouant*, per

procedere all'attribuzione del 21.º premio conferito da quella Accademia. Dei 10 accademici soltanto 7 erano presenti. Leone Daudet e Luciano Descaves, assenti, avevano inviato il voto per corrispondenza. Non vi fu che una sola votazione, i cui risultati furono i seguenti: Luciano Fabre 7 voti. A questi è stato attribuito il premio per l'anno in corso. Thiery Sandre ed Eugenio Marsan ebbero ciascuno un voto.

Luciano Fabre, dichiarato titolare del premio, ha 34 anni ed è un ferito di guerra. E' un *self-made man*, poichè, dapprima fucchista di locomotive, riuscì a conquistarsi il diploma di ingegnere e ora è addetto in tale qualità in una nota fabbrica automobilistica. L'opera prescelta dall'Accademia è un forte studio psicologico e sociale, in tre volumi, scritto in largo stile. S'intitola: *La storia di Rabevel*, di cui studia la gioventù, l'abilità finanziaria e la fine. Di questa opera tutti i critici hanno detto un mondo di bene. Fabre è anche un matematico, un filosofo e un poeta. Alcuni suoi volumi di poesia sono stati oltremodo apprezzati. A lui si devono anche degli opuscoli sulla teoria di Einstein e sull'opera scientifica di Pascal, nonchè varie opere di volgarizzazione scientifica.

E' stato anche attribuito il premio dell'Accademia « Femina-Vie Heureuse ». Il Giuri, composto unicamente di signore, si è riunito alla colazione tradizionale in casa della duchessa di Rohan. Il premio è stato conferito al secondo scrutinio, con 12 voti contro 10, su 22 votanti, alla signorina Giovanna Galzy, professoressa nel liceo di Amiens.